

Rassegna Stampa

di Lunedì 17 luglio 2023



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
1	Italia Oggi Sette	17/07/2023	<i>Restyling verde ogni anno per il 3% degli edifici pubblici fino al 2030 (M.Rizzi)</i>	3
Rubrica Information and communication technology (ICT)				
1	Il Sole 24 Ore	17/07/2023	<i>Creativita' hi tech non spaventa i consumatori (G.Colletti/F.Grattagliano)</i>	5
11	Il Sole 24 Ore	17/07/2023	<i>I sistemi di intelligenza artificiale si affacciano negli studi tecnici (M.Carbonaro)</i>	8
1	Italia Oggi Sette	17/07/2023	<i>L'IA nei luoghi di lavoro piace ma non convince (A.Longo)</i>	9
Rubrica Imprese				
1	Italia Oggi Sette	17/07/2023	<i>Aziende e cantieri chiusi per afa. Chi (e quando) puo' chiedere la Cigo (D.Cirioli)</i>	12
Rubrica Energia				
5	Italia Oggi Sette	17/07/2023	<i>Energia pulita, Italia in affanno (F.Milazzo)</i>	14
Rubrica Professionisti				
1	Il Sole 24 Ore	17/07/2023	<i>Così l'equo compenso manda in tilt il Codice appalti (S.Pozzoli)</i>	16
26	L'Economia (Corriere della Sera)	17/07/2023	<i>Le professioni? Sono Pmi. Un miliardo da casse e banche (I.Trovato)</i>	17

L'ADIRETTIVA EED

**Restyling verde
ogni anno per il 3%
degli edifici pubblici
fino al 2030**

Rizzi a pag. 4

Le misure previste dalla direttiva Eed con gli obiettivi di risparmio energetico per il 2030

Restyling verde sugli immobili

Ogni anno il 3% degli edifici pubblici sarà da ristrutturare

Pagina a cura

DI **MATTEO RIZZI**

Ogni anno, entro il 2030, il 3% del totale degli immobili di proprietà di enti pubblici dovrà essere sottoposto a ristrutturazione. Non solo. I consumi energetici pubblici, a esclusione dei settori dei trasporti e delle Forze armate, dovranno ridursi dell'1,9% all'anno. In totale i Paesi Ue dovranno garantire, collettivamente, una riduzione del consumo energetico di almeno l'11,7% entro il 2030 (rispetto alle proiezioni dello scenario di riferimento fissato al 2020). A prevederlo è la direttiva, già concordata dai negozianti di Parlamento e Consiglio, adottata con 471 voti a favore, 147 contrari e 17 astensioni. Si tratta, in concreto, di una rifusione della direttiva Ue sull'efficienza energetica (Eed), in base alla quale la riduzione a livello europeo dovrà essere principalmente applicata al settore pubblico. A questo scopo la direttiva introduce anche nuovi requisiti per sistemi di teleriscaldamento efficienti e prevede l'implementazione di un meccanismo di monitoraggio e applicazione per garantire il rispetto delle norme. L'obiettivo dovrà essere raggiunto attraverso misure a livello locale, regionale e nazionale in diversi settori, che includono la pubblica amministrazione, gli edifici, le imprese, i centri dati, e altri.

La revisione della direttiva sull'efficienza energetica, insieme ad altre proposte, affronta gli aspetti energetici della transizione climatica dell'Ue nell'ambito del pacchetto "Pronti per il 55%". Questo pacchetto, presentato dalla Commissione europea il 14 luglio 2021, mira ad allineare la normativa dell'Ue in materia di clima

ed energia all'obiettivo di raggiungere la neutralità climatica dell'Ue entro il 2050 e di ridurre le emissioni nette di gas a effetto serra di almeno il 55% entro il 2030, rispetto ai livelli del 1990. Il pacchetto consiste in una serie di proposte correlate che modificano atti legislativi esistenti o introducono nuove iniziative che interessano vari settori politici ed economici.

La riduzione dei consumi. Gli stati membri si sono impegnati collettivamente a ridurre il consumo di energia dell'11,7% entro il 2030 rispetto alle proiezioni dell'Ue per il 2020. L'obiettivo è che il consumo di energia finale dell'Unione non superi i 763 Mtep (milione di tonnellata equivalente di petrolio). Inoltre, l'obiettivo è che il consumo di energia primaria sia inferiore a 992,5 Mtep entro il 2030. Per conseguire questi target, la direttiva prevede un risparmio energetico annuo medio dell'1,5% fino al 2030. Fino al 2025, l'obiettivo sarà di risparmiare l'1,3% del consumo energetico all'anno, aumentando progressivamente fino all'1,9% entro la fine del 2030.

Inizialmente, la Commissione europea aveva proposto una riduzione del 9% dei consumi energetici, ma a seguito dell'aggressione russa all'Ucraina, l'esecutivo dell'Ue ha deciso di aumentare l'obiettivo al 13%. Successivamente, il Parlamento europeo ha votato a settembre per un obiettivo obbligatorio di riduzione del consumo energetico dell'Ue del 14,5%, ma durante i negoziati con il Consiglio, l'obiettivo è stato ridotto all'11,7%.

La direttiva sull'efficienza energetica attualmente in vigore dal dicembre 2018 (che sarà sostituita dal nuovo testo) stabilisce un obiettivo di riduzione del consumo di energia primaria e finale del

32,5% entro il 2030 a livello dell'Ue, rispetto alle previsioni del consumo energetico formulate nel 2007. Fino al 31 dicembre 2026, l'obbligo al paragrafo 1 non si applica al consumo energetico degli enti pubblici nelle unità amministrative locali con una popolazione inferiore a 50 mila abitanti.

Gli stati membri devono includere nei loro aggiornamenti dei piani nazionali per l'energia e il clima, presentati secondo il regolamento (Ue) 2018/1999, il volume delle riduzioni del consumo di energia richieste a tutti gli enti pubblici, suddiviso per settore, e le misure che intendono adottare per raggiungere tali riduzioni. Devono anche comunicare alla Commissione, nella relazione intermedia nazionale integrata sull'energia e il clima, presentata in conformità all'articolo 17 del regolamento (Ue) 2018/1999, le riduzioni annuali effettuate nel consumo di energia finale.

Gli edifici pubblici. Il ruolo degli edifici degli enti pubblici è fondamentale per migliorare l'efficienza energetica e ridurre le emissioni di carbonio. Ogni Stato membro deve garantire che almeno il 3% della superficie coperta totale degli edifici riscaldati e/o raffrescati di proprietà degli enti pubblici sia ristrutturato ogni anno per trasformarli in edifici a emissioni zero o a energia quasi zero. Gli stati membri hanno la possibilità di scegliere quali edifici includere in questo requisito di ristrutturazione del 3%, tenendo conto dell'efficacia in termini di costi e della fattibilità tecnica nella selezione degli edifici da ristrutturare.

È possibile escludere gli alloggi sociali dall'obbligo di ristrutturazione se tale ristrutturazione comporta costi aggiuntivi per gli inquilini, a

meno che questi costi aggiuntivi non superino i risparmi energetici ottenuti. Gli enti pubblici che occupano edifici non di loro proprietà devono negoziare con i proprietari al fine di stabilire clausole contrattuali che trasformino l'edificio in un edificio a emissioni zero o a energia quasi zero. Queste negoziazioni devono avvenire quando si raggiunge una soglia di intervento come il rinnovo del contratto di locazione o lavori significativi di riparazione o manutenzione.

Il requisito del 3% si applica agli edifici pubblici con una superficie coperta utile totale superiore a 250 m² che non sono ancora a energia quasi zero entro il 1° gennaio 2024. Gli stati membri possono applicare requisiti meno rigorosi per alcune categorie di edifici, come quelli protetti per il loro valore storico o architettonico, edifici delle forze armate o del governo centrale adibiti a scopi di difesa nazionale, edifici religiosi utilizzati per il culto.

Gli stati membri possono anche decidere di non ristrutturare alcuni edifici se ritengono che non sia tecnicamente, economicamente o funzionalmente fattibile trasformarli in edifici a energia quasi zero. Per incentivare azioni tempestive, gli stati membri che ristrutturano più del 3% della loro superficie coperta totale entro un anno possono contare l'eccedenza nel tasso annuo di ristrutturazione nei successivi tre anni fino al 2026. A partire dal 1° gennaio 2027, questa eccedenza può essere conteggiata nei successivi due anni di ristrutturazione.

Il settore pubblico è responsabile di una percentuale compresa all'incirca tra il 5 e il 10% del consumo totale di energia finale dell'Unione. Le autorità pubbliche spendono approssimativa-

mente 1.800 miliardi di euro l'anno. Questa cifra rappresenta circa il 14% del prodotto interno lordo dell'Unione. Per tale motivo il settore pubblico costituisce uno stru-

mento importante per stimolare la "trasformazione del mercato verso prodotti, edifici e servizi più efficienti, nonché per indurre cambiamen-

ti di comportamento dei cittadini e delle imprese relativamente al consumo di energia", spiega il testo della direttiva. Inoltre, la diminuzione del consumo di energia

grazie a misure che permettono di migliorare l'efficienza energetica può liberare risorse pubbliche da destinare ad altri fini.

— © Riproduzione riservata —

I risparmi energetici da raggiungere*

Dal 1° gennaio 2021 al 31 dicembre 2023, 0,8%

Dal 1° gennaio 2024 al 31 dicembre 2025, 1,3%

Dal 1° gennaio 2026 al 31 dicembre 2027, 1,5%

Dal 1° gennaio 2028 al 31 dicembre 2030, 1,9%

* rispetto al consumo annuo medio di energia finale nel triennio precedente al 1° gennaio 2019

Il settore delle tecnologie dell'informazione in osservazione

Centri dati sotto osservazione. Il settore delle Tecnologie dell'informazione e della comunicazione (Tic) è un altro settore importante che riceve crescente attenzione. Nel 2018 il consumo di energia dei centri dati nell'Unione è stato di 76,8 TWh. Si prevede che entro il 2030 salirà a 98,5 TWh, con un aumento del 28%. Tale aumento in termini assoluti può essere visto anche in termini relativi: nell'Unione i centri dati hanno generato il 2,7% della domanda di energia elettrica nel 2018 e, se il loro sviluppo prosegue sulla traiettoria attuale, raggiungeranno il 3,21% entro il 2030. Al fine di promuovere lo sviluppo sostenibile del settore delle Tic, in particolare dei centri dati, è oppor-

tuno che gli Stati membri impongano la raccolta e la pubblicazione dei dati pertinenti sulle prestazioni energetiche, l'impronta idrica e la flessibilità della domanda dei centri dati, sulla base di un modello comune dell'Unione. I dati raccolti saranno quindi usati per misurare almeno alcune dimensioni fondamentali di un centro dati sostenibile, vale a dire l'efficienza nell'uso dell'energia, la quota di energia che proviene da fonti rinnovabili, il riutilizzo del calore di scarto prodotto, l'efficacia del raffrescamento, l'efficacia dell'uso del carbonio e l'uso di acqua dolce. Entro il 15 maggio 2024, e successivamente con cadenza annuale, gli stati membri imporranno ai titolari e ai gestori di

centri dati sul loro territorio con una domanda di potenza di tecnologia dell'informazione (IT) installata pari ad almeno 500 kW di rendere pubbliche le informazioni. Entro il 15 maggio 2025 la Commissione verificherà i dati disponibili sull'efficienza energetica nei centri dati che le sono stati trasmessi in conformità dei paragrafi 1 e 3 e presenterà una relazione al Parlamento europeo e al Consiglio, corredata, se del caso, da proposte legislative per migliorare l'efficienza energetica, tra cui norme minime di prestazione, e da una valutazione della fattibilità della transizione verso un settore di centri dati neutro in termini di emissioni di carbonio.

— © Riproduzione riservata —



Marketing 24

Creatività hi tech
non spaventa
i consumatori

Colletti e Grattagliano — a pag. 15

Chatbot, creatività e contenuti L'AI non spaventa i consumatori

Ricerca Capgemini. Più di sette persone su dieci si fidano dei contenuti creati dall'intelligenza artificiale generativa, dalla finanza alle diagnosi cliniche fino ai consigli personali. Minore sensibilità sui rischi etici

Giampaolo Colletti
Fabio Grattagliano

Per mamma e papà c'è un messaggio che arriva dal futuro. E non è affatto confortante. La mittente si chiama Ella ed è una bambina di nove anni che diventa adulta grazie alla tecnologia deepfake, quindi con l'uso di video e immagini generate artificialmente tramite l'apprendimento automatico. Ella è la protagonista della nuova campagna #ShareWithCare di Deutsche Telekom. Nel video diventata grande si rivolge ai suoi genitori mandando un monito sulle conseguenze della condivisione delle sue foto da bambina. Obiettivo della campagna: illustrare i danni della condivisione impropria dei dati dei più piccoli ad opera di genitori armati di smartphone connessi ai social. È la pratica nota come sharenting, ossia il rilancio social della vita dei propri figli. Missione assai difficile per questa campagna tedesca. Perché mai come oggi la tecnologia, in testa all'intelligenza artificiale, gode di una fiducia smisurata tra i consumatori di tutto il mondo. «Arriverà il momento in cui saremo per i robot cosa sono oggi i cani per gli umani e io faccio il tifo per le macchine». Lo disse più di trent'anni fa Claude Shannon, ingegnere e matematico statunitense, padre della teoria dell'informazione. Shannon non sarebbe arrivato a vedere le evoluzioni dell'intelligenza artificiale degli ultimi anni, eppure

questa frase è tornata a girare in queste settimane nelle chat dei marketer americani. Oggi il più chiacchierato argomento hi-tech – ossia quell'intelligenza artificiale ossessione per tutti gli operatori – è diventato più familiare. È quanto emerge dall'ultimo rapporto del Capgemini Research Institute dal titolo "Why consumers love generative AI", che analizza come i consumatori adottino le applicazioni di AI generativa e come questa tecnologia stia rivelando determinante per accelerare il futuro digitale delle relazioni tra utenti e brand. L'indagine quantitativa è stata condotta su 10 mila consumatori in 13 Paesi al mondo, Italia compresa. A questa attività è stata associata un'analisi della percezione dei consumatori sui social e sui motori di ricerca.

Massima fiducia sull'AI

Oggi il 73% dei consumatori a livello globale sostiene di fidarsi dei contenuti creati dall'AI. Di fatto un utente su due conosce le ultime innovazioni e ne ha già fatto esperienza diretta. L'adozione è trasversale alle varie fasce anagrafiche, tanto che oltre la metà degli intervistati appartenenti a tutte le generazioni – compresi i baby boomer – dichiara di aver utilizzato questa tecnologia. Già oggi il 53% degli intervistati si affida all'AI generativa per la propria pianificazione finanziaria. A livello globale il 67% ha dichiarato che potrebbe affidarsi all'AI per ricevere una diagnosi o una consulenza medica, mentre il 63% vede con favore la possibilità che questa

tecnologia favorisca la scoperta di farmaci più precisi ed efficienti. Ma c'è di più. Intanto ben il 66% degli intervistati si sono detti disposti a chiedere consigli all'AI generativa per le relazioni interpersonali o per i progetti di vita e di carriera e addirittura questo dato arriva al 70% nel caso dei boomer. Oggi il 70% dei consumatori utilizza strumenti di AI generativa quando è alla ricerca di consigli su nuovi prodotti e servizi e il 64% afferma di essere pronto a fare acquisti in base a queste raccomandazioni. Intanto il 43% desidera che le aziende la implementino nelle interazioni con i clienti, dichiarandosi entusiasta delle esperienze coinvolgenti e interattive. E c'è addirittura un 67% che si aspetta suggerimenti personalizzati in materia di moda e arredamento. La ricerca ha rilevato che i consumatori utilizzano l'AI generativa per scopi creativi, come la generazione di contenuti (52%) e il brainstorming creativo (28%).

«Già oggi questi strumenti rispondono alle richieste degli utenti in modo chiaro e facilmente comprensibile ed è possibile che i consumatori equiparino questa chiarezza alla precisione. Inoltre le applicazioni più diffuse sono sostenute da aziende tecnologiche conosciute e il cui sostegno può aumentare i livelli di fiducia dei consumatori. Da un'ulteriore analisi dei consumatori che utilizzano frequentemente questa tipologia di applicazioni è emerso che i livelli di soddisfazione sono più elevati per chatbot, gaming e casi d'uso che riguardano la ricerca, mentre la sod-

disfazione è elevata per tutte le fasce d'età», afferma Niraj Parihar, Ceo dell'Insights & Data Global Business Line di Capgemini e membro del Group Executive Committee.

Bassa consapevolezza

L'esperienza diventa un fattore chiave nelle interazioni dell'intelligenza artificiale con i consumatori: il 62% si sente a proprio agio con l'implementazione di questa tecnologia nel marketing e nella pubblicità, a condizione che non abbia un impatto negativo sulla propria esperienza complessiva. Ma attenzione. All'elevato tasso di adozione non sempre

corrisponde la comprensione del funzionamento di questa tecnologia e dei rischi associati. Così la fotografia è in chiaroscuro nella consapevolezza dei rischi etici e dell'uso improprio della tecnologia. Il 49% dei consumatori non è preoccupato dalla possibilità che l'AI generativa venga utilizzata per creare fake news e soltanto un timido 34% teme gli attacchi di phishing. Anche la comprensione sui rischi etici è bassa: il 33% si dichiara preoccupato per i problemi di copyright, mentre soltanto il 27% teme l'uso di algoritmi per copiare modelli o formule dei prodotti dei competitor. «Se da un lato la regolamen-

tazione è fondamentale, dall'altro lato anche i partner commerciali e tecnologici svolgono un ruolo determinante nell'informare sulle misure di tutela che rispondono alle problematiche legate all'etica e all'uso improprio dell'AI generativa», conclude Parihar. Sapersi orientare tra reale e virtuale diventa una condizione essenziale. È quanto racconta in Francia la nuova campagna della Croce Rossa, che mostra immagini drammaticamente reali di conflitti bellici tuttora in corso. La dura realtà del mondo di oggi, oltre la virtualità patinata dell'intelligenza artificiale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI DELLA RICERCA

TUTTI PAZZI PER L'AI

Il 51% dei consumatori nel mondo conosce modelli di intelligenza artificiale. Oltre la metà degli intervistati si affida già all'AI per la propria pianificazione finanziaria (53%), mentre il 67% potrebbe farlo per ricevere una consulenza medica. Intanto il 66% sono disposti a chiedere consigli all'AI per relazioni interpersonali o per progetti di vita e carriera. È quanto emerge dall'ultimo rapporto del Capgemini Research Institute dal titolo "Why consumers love generative AI".

ITALIANI SEMPRE PIÙ CONNESSI

Il 72% degli italiani si fida dei contenuti scritti dall'AI generativa. In Italia la percentuale di coloro che adottano già l'intelligenza artificiale è leggermente più alta rispetto al dato globale: siamo al

54% degli intervistati rispetto al 51% nel mondo. Da noi la creazione di contenuti è l'uso principale che i consumatori fanno dell'AI generativa (60%), mentre il secondo utilizzo riguarda il reperimento di informazioni su scienza, storia, economia (27%).

AI OLTRE I GIOVANI

L'alto livello di soddisfazione dei consumatori che utilizzano frequentemente l'AI generativa varia poco in base all'età anagrafica: in Italia per chatbot come ChatGPT la generazione X è quella con il grado di soddisfazione più alto, seguita da millennial, zoomer e boomer. Intanto la generazione Z è la fascia con maggiore fiducia nell'AI in campo medico (70%), mentre i boomer sono quelli più restii (42%).

In Italia la percentuale di persone che utilizza l'AI è leggermente più alta rispetto al dato medio globale



Credit card scammer caught.

Ella S. claims to be have been a victim of identity theft.

Yesterday local police finally got a hold of alleged scammer Ella S. who faces charges of over 60 instances of credit card fraud and online money scams. S. claims to be the victim of identity theft but "evidence strongly links her to scams with a total damage of over 6.5m euros", a spokesperson of the attorney's office says. "This makes no sense to us, she was always a very sweet kid", neighbors say.

If convicted, S. could face charges of up to 8 years in prison. Only scams and credit card frauds are on the rise and caused financial damage of over 50m euros in Germany alone.



In a stunning turn of events, local authorities apprehended a woman suspected of engaging in a web of credit card fraud. The arrest sent shockwaves through the community, as neighbors and acquaintances were left astounded by the alleged deception that unfolded behind closed doors.



Photo: George RL GAF

Law enforcement agencies, in collaboration with cybercrime experts, painstakingly unraveled the intricate network that facilitated this audacious act of fraud. Their relentless pursuit of justice finally culminated in the arrest, providing a glimmer of hope for the victims affected by the

Lettere dal futuro. Ella è una bambina di nove anni che in pochi secondi, grazie alla tecnologia deepfake, diventa adulta e nel video interroga i suoi genitori sulla moltiplicazione di foto e dati legati alla sua vita da bambina. La campagna prende il nome di #ShareWithCare ed è stata lanciata pochi giorni fa da Deutsche Telekom

I sistemi di intelligenza artificiale si affacciano negli studi tecnici

In evoluzione. Nel mondo degli architetti sono già utilizzati alcuni strumenti improntati al text to image come supporto nell'attività di visualizzazione, ma la fase creativa è ancora tutta affidata al professionista

Massimiliano Carbonaro

L'arrivo dell'intelligenza artificiale negli studi di architetti, ingegneri o geometri non è ancora dirompente come in altri settori. Ma già alcuni sistemi di AI fondamentalmente improntati al text to image come Midjourney, Dall-E, DeepAI o Stable Diffusion e legati quindi a specifici prompt per aiutare nell'attività visual sono ampiamente usati.

Semplificano la produzione di immagini e la realizzazione di concept in tempi brevi. È questo il motivo per cui l'AI ha fatto il suo ingresso presso lo studio di architettura Zoppini di Milano. «Si tratta di strumenti che sostituiscono – spiega l'architetto Alessandro Zoppini, titolare dello studio – i render concettuali che facevano perdere tanto tempo. Non credo che l'AI rappresenti una minaccia per il nostro lavoro come creativi. Ma fornisce un valido aiuto negli aspetti ripetitivi, così possiamo concentrarci di più sulla parte creativa e sul cliente».

Nel futuro ci si immagina l'integrazione dell'AI con i software di progettazione. Ma è ancora presto; intanto Midjourney e i suoi colleghi stanno mostrando uno sviluppo incredibile. Come sottolinea Mario Coppola, architetto e docente di composizione architettonica presso l'Università Federico II di Napoli: «All'inizio – commenta – il sistema produceva poco più di

un acquerello poco realistico. Ora si riesce a ottenere un ottimo livello di realismo. Il risultato a cui arriva non è un assemblaggio meccanico ma una sorta di ibrido capace di esprimersi nello specifico linguaggio architettonico richiesto. Ma siamo ben lontani dal chiedere all'AI di fare il progetto».

Ancora sono sistemi poco elastici e non sempre riescono a fare i conti con il contesto di riferimento. «Con l'Università stiamo sperimentando – commenta l'architetto Matteo Zambon che collabora con lo studio di progettazione Mate ed è impegnato presso l'Ateneo di Trieste con un dottorato di ricerca – la fusione di architettura e paesaggio. Non abbiamo una costruzione progettata con l'AI ma le possibilità sono inesplorate e vanno dall'architettura al design e al design di interni. Non mi immagino che possa sostituire la creatività umana, ma è un aiuto».

C'è attesa per vedere l'intelligenza artificiale dialogare con programmi molto usati non solo dagli architetti ma soprattutto dagli ingegneri come il Bim. È su questo fronte che ci si aspetta uno degli sviluppi importanti immaginando un sistema intelligente che aiuti nelle parti più complesse e a rischio di errori che poi possono tradursi in difetti come ponti termici o infiltrazioni.

Di fatto gli ingegneri sono già abituati a usare sistemi avanzati. Ma il tema dell'AI è al centro del dibattito dell'intero settore. Come

sottolinea Elio Masciovecchio, vicepresidente del Consiglio nazionale degli ingegneri, che anticipa che l'intelligenza artificiale sarà uno degli argomenti del prossimo congresso nazionale previsto per settembre. Come spiega poi Massimiliano Pittau, direttore generale della Fondazione del Consiglio nazionale degli ingegneri, «non si tratta solo di una questione tecnica. Il problema che ci stiamo ponendo è anche etico. Finora il professionista ha sempre asseverato il lavoro svolto con i programmi a disposizione e questo non credo possa cambiare per il momento».

L'AI interpretata come un sostegno nell'attività quotidiana è l'obiettivo che si sono posti i geometri. Avrà grande impatto nel loro lavoro l'iniziativa avviata dal Collegio di Napoli insieme alla software house Analist Group, che già applica dei protocolli di AI per ottenere analisi predittive sul fronte immobiliare e sui bisogni del mercato del lavoro. L'obiettivo è di arrivare al più tardi entro la fine dell'anno a un chatbot in stile ChatGpt specializzato sui temi legati all'attività dei geometri. Sarà infatti in grado di fornire informazioni sulle normative per la sicurezza e sul nuovo Codice degli appalti, ma darà anche suggerimenti e indicazioni. Per il geometra Maurizio Carlino, presidente del Collegio partenopeo, l'obiettivo «è arrivare a un'AI da cui avere delle risposte concrete nella nostra materia. In questo modo rafforzeremo le nostre competenze».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Collegio dei geometri di Napoli sta lavorando a un chatbot capace di informare sulle norme e suggerire soluzioni

IO Lavoro

L'IA nei luoghi
di lavoro piace
ma non convince
sempre tutti
da pag. 41

Per otto lavoratori su 10 l'intelligenza artificiale produce più benefici che rischi ma serve una regolamentazione specifica



159329

L'intelligenza artificiale irrompe nei luoghi di lavoro. Cresce l'ottimismo delle persone

L'IA piace. Con moderazione

Benefici per 8 lavoratori su 10. Ma l'uomo resta centrale

Pagina a cura

DI ANTONIO LONGO

Per il 78% dei lavoratori italiani l'intelligenza artificiale produce più benefici che rischi ma per l'83% è necessaria una regolamentazione specifica. Inoltre, il 77% dei lavoratori ritiene che il proprio lavoro sarà trasformato da tale tecnologia mentre il 39% pensa che il proprio ruolo potrebbe non esistere più in futuro. Sono alcuni dei risultati della ricerca «AI at Work: What People Are Saying», condotta da BCG (Boston Consulting Group), in base alla quale i sentimenti dei lavoratori rispetto all'avvento dell'IA sono contrastanti e variano notevolmente in base all'anzianità e al paese di riferimento. «Il livello di preoccupazione dei dipendenti rispetto all'uso responsabile dell'IA è impressionante», commenta Paola Francesca Scarpa, managing director e partner di BCGX, «l'IA generativa ha fatto irruzione sulla scena così repentinamente nel 2022 che molte aziende stanno ancora recuperando il ritardo, mentre l'IA e una sua applicazione responsabile dovrebbero essere una priorità per tutti i leader. Le aziende non riusciranno a sfruttare appieno il potenziale dell'IA generativa finché i dipendenti potranno dubitare sull'utilizzo che la propria azienda fa di questi nuovi strumenti». Alla domanda sull'impatto dell'IA sul lavoro, nel report si evidenzia una crescita dell'ottimismo a livello globale che tocca quota 52% degli intervistati, con un salto in avanti di 17 punti rispetto al 2018. La preoccupazione, al contrario, cala marcatamente rispetto a 5 anni fa, passando dal 40% al 30%. L'Italia è in linea con i risultati globali, infatti quasi il 60% dei lavoratori si dice ottimista verso l'IA, contro circa il 30% di pessimisti.

Il fattore umano deve rimanere centrale. Il 73% dei business leader di tutto il mondo sente la pressione di implementare l'intelligenza artificiale nelle proprie organizzazioni ma la stragrande maggioranza è cauta nel rinunciare a troppo potere decisionale, infatti il 93% afferma che è importante che le persone mantengano la supervisione su intelligenza artificiale e machine learning nel prendere decisioni significative. A delineare tale scenario è lo studio di Work-

day che «conferma che l'intelligenza artificiale e il machine learning sono essenziali per avere successo nel mondo del lavoro, sempre più in costante evoluzione: questa visione viene condivisa dalla maggior parte dei dirigenti d'impresa di tutto il mondo», osserva Jens Löhmar, direttore tecnico dei paesi europei di lingua tedesca di Workday, «tuttavia, le organizzazioni stanno riscontrando difficoltà nell'implementazione di queste tecnologie a causa di un considerevole deficit di competenze». Più del 90% degli intervistati utilizza l'intelligenza artificiale per gestire il personale, i ricavi o entrambi, mentre l'80% concorda sul fatto che IA e machine learning siano in grado di aiutare i dipendenti a lavorare meglio e a prendere decisioni migliori e più performanti. Ma solo il 29% è molto fiducioso che tali tecnologie vengano applicate nel più totale rispetto dell'etica nel business e il 72% dichiara che la propria organizzazione non ha le competenze per implementarle del tutto.

Cambia il modo di lavorare. La sfida per un manager delle risorse umane non è predire quanti posti di lavoro la sua organizzazione perderà o quanti l'IA ne creerà ma come dovrà cambiare il modo di lavorare. A sottolinearlo è Pietro Iurato, responsabile dello sviluppo delle risorse umane di Enea Sap. «Probabilmente alcuni lavori saranno completamente automatizzati, ma allo stesso tempo ne verranno creati altri e alcuni potrebbero non cambiare per molto tempo», osserva Iurato, «nel frattempo, alcuni o molti ruoli saranno potenziati da macchine che opereranno a fianco degli esseri umani per assisterli nelle loro attività. Con l'affermarsi dell'IA, i responsabili Hr dovranno rispondere investendo massivamente sull'aggiornamento e la riqualificazione della forza lavoro». Iurato ricorda, quindi, l'importanza di rispettare le inclinazioni dei lavoratori, abbinare le capacità degli esseri umani all'IA per conciliare i punti di forza e le aree di miglioramento delle persone con le macchine con cui lavorano, comunicare chiaramente come verrà utilizzata la tecnologia nell'organizzazione per ridurre lo scetticismo.

Le 5 competenze (umane) per lavorare con l'intelligenza artificiale. Oggi solo il 20% delle aziende investe nel poten-

ziare le competenze umane per puntare all'ibridazione uomo/macchina. Ad attestarlo è il focus dell'Osservatorio Tack TMI Italy (Gi Group Holding) che, citando il World Economic Forum, ricorda che l'integrazione delle tecnologie, tra cui l'IA, porterà il 23% dei posti di lavoro a cambiare entro il 2027 con 69 milioni di nuovi posti creati e 83 milioni eliminati. «È fondamentale comprendere che se l'intelligenza è artificiale, le skill per farla funzionare al meglio restano e resteranno quelle umane, ovvero le cosiddette competenze trasversali o soft, che oggi sono fondamentali e solide quanto quelle tecniche/hard, seppur da implementare in una nuova ottica», evidenzia Irene Vecchione, amministratore delegato di Tack TMI Italy, «lo scenario è sicuramente complesso, ma il primo passo è trovare un equilibrio tra il fattore umano e l'intelligenza artificiale». Gli esperti segnalano le cinque competenze umane più strategiche per interagire con le tecnologie di IA: il pensiero critico, ossia la capacità di analizzare, filtrare e valutare le informazioni fornite dall'IA, comprenderne le limitazioni e soprattutto essere in grado di identificarne le possibili implicazioni etiche e sociali; la creatività, competenza fondamentale per superare i limiti dell'IA, come la mancanza di comprensione del contesto, di generazione di nuove idee e di identificazione di soluzioni innovative a problemi complessi; intelligenza emotiva, ossia capacità di comprendere le proprie emozioni e quelle degli altri, sviluppare relazioni interpersonali positive e gestire situazioni di potenziale conflitto in modo costruttivo, tutte capacità che, per quanto evoluta, l'intelligenza artificiale non possiederà mai; collaborazione, intesa come l'abilità di lavorare «in team» con l'intelligenza artificiale, utilizzando le sue funzioni per migliorare l'efficienza e la produttività del lavoro di squadra; infine, l'adattabilità, ossia la capacità di allinearsi rapidamente alle nuove tecnologie e ai nuovi strumenti basati sull'IA.

L'IA «seleziona» le risorse umane. Un settore in cui l'IA ha un impatto significativo è quello delle risorse umane, in particolare nel processo di recruiting e di selezione. In tal senso, gli analisti di Factorial hanno individuato quattro punti fondamentali

sull'impatto dell'IA su reclutamento e modalità con cui le organizzazioni trovano e assumono i migliori talenti. In primis, l'IA riduce i pregiudizi e garantisce la diversità, eliminando gli elementi soggettivi dal processo decisionale. Gli algoritmi possono, infatti, valutare i candidati in base a criteri oggettivi. Tuttavia, la supervisione umana rimane fondamentale per garantire l'equità. Inoltre, l'IA aiuta a migliorare la ricerca e la selezione dei candidati in quanto gli algoritmi possono analizzare grandi volumi di dati sui candidati in pochi minuti, identificando i profili più rilevanti in base ai requisiti specifici richiesti per la posizione di lavoro. E ancora, relativamente ad analisi e previsioni predittive, l'IA consente alle organizzazioni di prendere decisioni di assunzione basate sui dati in quanto gli algoritmi possono prevedere la necessità di assumere personale, identificare potenziali carenze di competenze e prevedere l'abbandono dei dipendenti. Infine, l'IA consente l'erogazione di programmi di formazione personalizzati, individuando il momento migliore per un dipendente per ricevere una formazione specifica.

Il servizio clienti e l'IA. Nell'ambito dei servizi di assistenza ai clienti, l'automazione non può essere pensata per sostituire le persone ma dovrebbe agevolarne le attività. Peraltro, i clienti vogliono comunque interagire con un essere umano. «Piuttosto che per sostituire l'intero team del servizio con bot senzienti, l'intelligenza artificiale può essere utilizzata per automatizzare le attività lunghe e ripetitive, per migliorare l'esperienza dei clienti e per creare un workflow più efficiente per gli agenti», sottolinea Cristina Fonseca, Vp of product di Zendesk, «una delle applicazioni più importanti dell'IA per le aziende è legata all'agilità dei team del servizio, soprattutto nella gestione di volumi elevati di richieste dei clienti».

L'IA ridisegna il marketing aziendale. Tra «apocalittici e integrati», così i lavoratori vedono l'innovazione e l'introduzione nel mondo delle aziende dell'intelligenza artificiale. È lo scenario che emerge da Stranger Skills, la ricerca realizzata da PHD Media Italia secondo cui l'IA per il 30% del campione rappresenta la principale techno-

logia che verrà implementata all'interno delle imprese. «I lavori più difficilmente automatizzabili saranno quelli che richiedono competenze interdisciplinari,

intelligenza emotiva e sociale», commenta Lorenzo Moltrasio, managing director PHD Media Italia, «l'IA favorirà la nascita di nuove professionalità, come per

esempio nel marketing, dove molte aziende stanno cercando esperti che possano utilizzarla per migliorare le loro strategie pubblicitarie». Le principali ri-

chieste da parte delle imprese riguardano la consulenza riorganizzativa dei servizi del marketing, l'ottimizzazione della pila tecnologica esistente in azienda, la consulenza sulle tecnologie di cui dotarsi.

— © Riproduzione riservata —

Le competenze per interagire con l'IA

Pensiero critico	Capacità di analizzare, filtrare e valutare le informazioni fornite dall'IA, comprenderne le limitazioni ed essere in grado di identificarne le possibili implicazioni etiche e sociali
Creatività	Pensare in modo creativo può aiutare a superare i limiti dell'IA, come la mancanza di comprensione del contesto, di generazione di nuove idee e di identificazione di soluzioni innovative a problemi complessi
Intelligenza emotiva	Capacità di comprendere le proprie emozioni e quelle degli altri, sviluppare relazioni interpersonali positive e gestire situazioni di potenziale conflitto in modo costruttivo. Per quanto possa essere evoluta, l'intelligenza artificiale non possiederà mai una competenza simile e paragonabile
Collaborazione	Abilità di lavorare "in team" con l'intelligenza artificiale, utilizzando le sue funzioni per migliorare l'efficienza e la produttività del lavoro di squadra
Adattabilità	Capacità di allinearsi rapidamente alle nuove tecnologie e ai nuovi strumenti basati sull'intelligenza artificiale, sviluppando nuove competenze e utilizzandola in modo efficiente

Fonte: Tack TMI Italy (Gi Group Holding)



**Aziende e cantieri chiusi per afa
Chi (e quando) può chiedere la Cigo**

Cirioli a pag. 14

Chi e come può avvalersi della sospensione delle attività per evitare rischi da stress termico

Aziende e cantieri chiusi per afa

Con temperature superiori ai 35° scatta la richiesta di Cigo

Pagina a cura
DI DANIELE CIRIOLI

El Niño chiude le aziende. Il troppo caldo, infatti, è una causale “eventi meteo” che consente di sospendere l’attività e far ricorso alla cassa integrazione guadagni ordinaria (Cigo). Ciò vale, in particolare, quando la temperatura è assai elevata, cioè superiore a 35°, come sta verificandosi in questi giorni (e come si prevede sarà nei prossimi). Ma anche temperature inferiori possono ugualmente consentire l’accesso alla Cigo, previa sospensione dell’attività: se la temperatura “percepita” è più elevata di quella reale.

L’allarme è per tutte le lavorazioni. In particolare vale per lavori di stesura manto stradale; di rifacimento facciate e tetti costruzioni; per lavori svolti all’aperto con indumenti di protezione; in agricoltura; per marinai e portuali; per gli operatori ecologici; per lavorazioni al chiuso senza adeguati sistemi di ventilazione o di raffreddamento. Il caldo, inoltre, può essere causa di rischio per la sicurezza e salute dei lavoratori. Quando ciò è segnalato dal responsabile della sicurezza, il datore di lavoro sospende l’attività e chiede la cassa integrazione.

La cassa integrazione ordinaria. La cassa integrazione ordinaria (in sigla Cigo), ammortizzatore tipico del settore industriale e dei settori affini, consiste nell’intervento dell’Inps a copertura della retribuzione persa dai lavoratori durante periodi di

sospensione o riduzione dell’attività lavorativa dovuta a causa di una crisi di breve durata e di natura transitoria. Il datore di lavoro, in particolare, sospende dal lavoro i dipendenti in forza (o una parte di essi) oppure ne riduce l’orario durante il periodo di sospensione/riduzione attività, per ricoprirlo a pieno regime una volta cessata la crisi o l’evento critico. Per le aziende che appartengono a settori esclusi dalla Cigo c’è l’intervento dei “fondi di solidarietà”.

Le cause di intervento della Cigo. La Cigo può essere invocata in situazioni aziendali dovute a eventi transitori e non imputabili all’impresa o ai dipendenti, incluse le intemperie stagionali e le situazioni temporanee di crisi di mercato.

Tra le ragioni, dunque, ci sono gli “eventi meteo”, come indicato in tabella. Il caldo eccezionale che sta interessando in questi giorni tutto il territorio nazionale può essere causa di richiesta di Cigo per “eventi meteo” riferito alle temperature elevate.

Il caldo torrido. La causale “eventi meteo” è invocabile dal datore di lavoro per sospensione o riduzione attività a causa delle temperature elevate. Sono considerate tali quelle superiori a 35°. L’Inps, però, ha precisato che anche temperature inferiori a 35° possono determinare accoglimento della domanda di Cigo qualora entri in considerazione la valutazione, non solo della temperatura rilevata dai bollettini meteo, ma anche quella cosiddetta “percepita”, che è più elevata di quella reale. Tale situazione, per esempio, si determina nelle giornate in cui si registra un

elevato tasso di umidità che determina una temperatura “percepita” superiore a quella reale.

La valutazione della temperatura rilevata nei bollettini meteo tiene conto anche del grado di umidità, atteso che, in base alla combinazione dei due valori (temperatura e tasso di umidità), è possibile che la temperatura percepita risulti molto maggiore di quella effettivamente rilevata.

Anche il tipo di lavorazione in atto e le modalità con le quali è svolta costituiscono elementi valutati ai fini della causale “evento meteo” per temperature elevate, anche quando inferiori a 35°. Infatti, da tali valutazioni può emergere la rilevanza della temperatura “percepita” rispetto alla reale, in considerazione della particolare incidenza che il calore determina sul regolare svolgimento delle lavorazioni. Ne sono esempio i lavori di stesura del manto stradale, i lavori di rifacimento facciate e tetti di costruzioni, le lavorazioni all’aperto che richiedono indumenti di protezione e, in generale, tutte le fasi lavorative che avvengono in luoghi non protettibili dal sole o che comportino l’utilizzo di materiali o macchinari particolarmente sensibili al forte calore. Inoltre, sono prese in considerazione anche le lavorazioni al chiuso che non beneficiano di sistemi di ventilazione o di raffreddamento per circostanze imprevedibili e non imputabili al datore di lavoro. Il datore di lavoro deve indicare nella domanda Cigo e nella relazione tecnica le giornate di sospensione o di riduzione dell’attività lavorativa, deve specificare il tipo di lavorazione, nonché le cau-

se, riconducibili all’eccessivo calore, che hanno causato appunto la sospensione e/o la riduzione.

Rischio sicurezza lavoratori. Il rischio da stress termico è oggetto di una specifica valutazione dei rischi, in particolare con riferimento al settore dell’edilizia (Titolo IV del citato TU sicurezza), e sono previste precise responsabilità a carico dei coordinatori e dei datori di lavoro in caso di inosservanza. Vale a riferimento, tra l’altro, la circolare 18 maggio 2021 a oggetto “sistema operativo nazionale di previsione e prevenzione degli effetti del caldo sulla salute”, con cui il ministero della salute ha fornito indicazioni per la gestione e per la prevenzione degli effetti conseguenti a ondate di calore (<https://www.salute.gov.it/portale/caldo/homeCaldo.jsp>), indicando anche gli indirizzi operativi per la valutazione dei rischi da stress termico e per individuare le possibili misure di prevenzione (https://www.portaleagentifici.it/fo_microclima_index.php?lg=IT).

La Cigo, si ricorda, viene riconosciuta in tutti i casi in cui il datore di lavoro, su indicazione del responsabile della sicurezza dell’azienda, dispone la sospensione/riduzione delle lavorazioni perché sussistono rischi o pericoli per la sicurezza e salute dei lavoratori, purché le cause non siano imputabili al datore di lavoro stesso o ai lavoratori.

In tal caso, il datore di lavoro deve allegare all’istanza di Cigo l’attestazione del responsabile della sicurezza dell’azienda oppure deve autocertificarne il possesso nella relazione tecnica allegata alla domanda.

© Riproduzione riservata

Torna a farsi sentire El Niño

Da febbraio di quest'anno, le temperature del Pacifico orientale all'equatore sono aumentate. Un grado e mezzo circa, sufficienti perché il 4 luglio scorso l'Organizzazione meteorologica mondiale annunciasse l'inizio di un nuovo El Niño. Si tratta di un fenomeno quasi periodico, che ricorre ogni 2-7 anni, per durare diversi mesi. L'ultima volta, c'è stato nell'anno 2016, quando il pianeta rag-

giunse le temperature più alte mai registrate fino a quel momento. Sarà adesso l'estate 2023 a battere il primato? Può darsi. I tecnici non si sbottonano oltre. Dicono, infatti, che ci vorrà almeno un altro mese per capire come si svilupperà il fenomeno. Danno per certo, invece, che questo nuovo El Niño durerà per tutto il resto dell'anno e anche parte del prossimo anno 2024, spingendo le temperature

globali ad aumentare in media oltre 1,5 gradi codificati nei trattati di Parigi come limite da non superare.

Ciò significa che le temperature nel lungo periodo avranno ecceduto i limiti degli accordi internazionali? No, in quanto il fenomeno è soltanto temporaneo e, inevitabilmente, sarà rimpiazzato dalla sua fase opposta, La Niña, che porterà la temperatura sulla tendenza degli ultimi anni.

© Riproduzione riservata

Come il meteo condiziona il lavoro

Eventi meteo

L'azienda deve documentare le ragioni che hanno determinato la contrazione dell'attività lavorativa specificando nella relazione tecnica dettagliata l'attività e/o la fase lavorativa in atto al verificarsi dell'evento e descrivendo sommariamente le conseguenze che l'evento ha determinato

Gelo

Le temperature pari o al di sotto di 0 gradi sono considerate idonee a giustificare una contrazione dell'orario, in relazione al tipo di attività svolta, alla fase di lavoro in atto nell'unità produttiva nonché all'altitudine del cantiere. Ovviamente, per il settore dell'edilizia, lo svolgimento al coperto o allo scoperto delle lavorazioni incide sulla valutazione, così come la natura del materiale usato che può essere più o meno sensibile al gelo. In particolare, è possibile riconoscere l'intera giornata di Cigo nei casi in cui le lavorazioni in atto nel cantiere non possano essere effettuate se non in presenza di temperature superiori a 0 (zero) gradi e i bollettini meteo abbiano registrato una temperatura pari o inferiore a 0° fino alle ore 10 del mattino della giornata interessata

Temperature percepite

Temperature eccezionalmente elevate (oltre 35°), che impediscono lo svolgimento di fasi di lavoro in luoghi non proteggebili dal sole o che comportino l'utilizzo di materiali o svolgimento di lavorazioni che non sopportano il forte calore, possono costituire evento che dà titolo alla Cigo. Possono rilevare anche le c.d. temperature percepite, ricavabili anch'esse dai bollettini meteo, quando risultino superiori alla temperatura reale. Pertanto, dà titolo alla Cigo la temperatura percepita superiore a 35°, nonostante la temperatura reale sia inferiore

Lavorazioni particolari

Per determinati tipi di lavoro (per esempio lavorazione nelle cave) va tenuto conto sia della eventuale presenza di neve o ghiaccio al suolo sia della quantità di pioggia caduta nei giorni precedenti

Bollettini meteo

Le istanze di Cigo determinate da "eventi meteo" vanno completate di relazione tecnica e indicazione dei bollettini meteo che l'Inps acquisirà d'ufficio



SVILUPPO SOSTENIBILE

Il monitoraggio dell'Istat sul raggiungimento degli obiettivi di Agenda 2030 fissati dall'Onu

Energia pulita, Italia in affanno

Miglioramento più accentuato però rispetto a dieci anni fa

Pagina a cura

di **FABRIZIO MILAZZO**

Prosegue tra alti e bassi e con fasi alterne il cammino dell'Italia verso gli obiettivi di sviluppo sostenibile fissati dall'Onu nell'Agenda 2030. In particolare, nel corso dell'ultimo anno, rispetto ai parametri registrati nei dodici mesi precedenti dalle diverse azioni necessarie per raggiungere i 17 obiettivi, il 42,6% delle misure è in miglioramento rispetto al target definito; il 24,6% stazionario e il 32,8% segnala un peggioramento.

La percentuale di misure con variazione positiva è significativamente elevata per le misure che riguardano l'uso dell'Ict, eccetto la percentuale di persone che usano il web per acquistare beni o servizi.

Anche sul fronte della parità di genere si rileva un'elevata quota di misure in miglioramento, legate in particolare all'aumentata presenza delle donne nelle posizioni direttive. Invece, per quanto riguarda l'uso di energia pulita si toccano i livelli più elevati di indicatori in peggioramento, a causa della forte ripresa dei consumi energetici post-pandemia e, al contempo, di una non altrettanto intensa crescita dei consumi da fonti rinnovabili.

Sono alcune delle indicazioni che scaturiscono dalla sesta edizione del rapporto di Istat che presenta l'aggiornamento e l'analisi delle misure statistiche finalizzate al monitoraggio dell'Agenda 2030.

I 17 obiettivi individuati dall'Onu, e gli specifici target in cui sono declinati, bilanciano le tre dimensioni dello sviluppo sostenibile, estendendo l'Agenda 2030 dal solo pilastro sociale, previsto dagli obiettivi del millennio, agli altri due pilastri, economico e ambientale, cui si aggiunge la dimensione istituzionale.

Verso lo sviluppo sostenibile. L'analisi dell'evoluzione temporale delle misure statistiche è stata condotta

confrontando i dati dell'ultimo anno disponibile (prevalentemente il 2021 o il 2022) con quelli riferiti all'anno precedente e a 10 anni prima. Se gli andamenti relativi all'ultimo anno mostrano un quadro variegato, rispetto ai 10 anni precedenti i segnali positivi sono più numerosi: infatti, il 58,6% delle misure risulta in miglioramento, mentre il 21,3% resta stazionario e il 20,1% segnala un peggioramento. In particolare, nei goal 5 (parità di genere), 7 (energia pulita), 8 (lavoro e crescita economica), 12 (consumo e produzione responsabile) e 17 (partnership per gli obiettivi) tre quarti o più delle misure presentano una variazione positiva, mentre nei goal 2 (fame zero), 4 (istruzione), 11 (città sostenibili) e 13 (cambiamento climatico) oltre un terzo degli indicatori peggiora.

Ancora diffuso il rischio povertà. Dal punto di vista sociale e lavorativo, nel 2022 un quinto della popolazione italiana è a rischio di povertà, dato superiore alla media europea rimasto stabile nell'ultimo quinquennio. Anche se tra il 2021 e il 2022 è diminuita la percentuale di persone in condizioni di grave deprivazione materiale e sociale (-1,4%) e di persone che vivono in famiglie a bassa intensità di lavoro (-1%).

Le notevoli differenze territoriali restano invariate, infatti nel Nord è a rischio meno del 15% della popolazione, nel Mezzogiorno oltre il 40%. Sono circa 2,7 milioni le persone che malgrado lavorino sono a rischio di povertà; la situazione è più grave per i lavoratori stranieri in quanto è a rischio quasi un quarto di loro. L'11,5% dei ragazzi tra 18 e 24 anni sono usciti, senza diploma, dal sistema di istruzione e formazione. L'Italia è lontana dall'Europa anche per il numero di giovani con un titolo di studio terziario (29,2% tra i 25-34enni). Poco meno della metà delle persone di 16-74 ha competenze digitali almeno di base.

Economia e rinnovabili con il freno a mano tirato. In base ai dati del report, nel 2020 circa 7 milioni di abitanti erano privi di servizio pubblico di fognatura comunale. Dopo il crollo registrato nel 2020, consumi energetici in netto aumento nel 2021, quindi l'Italia (+9,8%) cresce più della media Ue e delle principali economie europee. L'apporto complessivo da fonti rinnovabili al consumo finale lordo di energia (19%) è in flessione. Rallenta la ripresa dell'attività economica, le variazioni annue del Pil in volume (+3,7%), pro capite (+4%) e per occupato (+1,9%) sono, infatti, inferiori rispetto a quelle del 2021.

Segno più per il mercato del lavoro. Il 2022 segna un'importante ripresa del mercato del lavoro. Il tasso di occupazione dei 20-64enni (64,8%) sale, recuperando pienamente i livelli pre-pandemici, ma il divario con l'Europa rimane ancora molto alto.

Il tasso di disoccupazione diminuisce di 1,4 punti percentuali, con progressi superiori per i giovani. Rimangono ampi i differenziali territoriali, di genere e generazionali. Aumenta il reddito disponibile delle famiglie (+6,5% rispetto al 2021) ma si riduce il potere d'acquisto (-1,2%), a causa dell'incremento dei prezzi al consumo (+8,1%).

Lieve miglioramento delle disuguaglianze nella distribuzione dei redditi: tra il 2020 e il 2021 il reddito familiare pro capite del 40% più povero della popolazione aumenta maggiormente (+5,7%) rispetto a quello del totale della popolazione (+3,6%).

Gestione rifiuti tra luci e ombre. Dalla lettura del rapporto emerge che nel 2021 l'aumento della produzione pro capite dei rifiuti urbani (+14 kg) riporta l'Italia alla situazione pre-pandemica. Rallentano gli avanzamenti nei processi di gestione dei rifiuti e riconversione in nuove risorse ma l'Italia mantiene una posizione vir-

tuosa in ambito europeo, beneficiando del vantaggio guadagnato nell'ultimo decennio.

La percentuale di riciclaggio dei rifiuti urbani (48,1%) diminuisce di 0,3 punti percentuali e la percentuale di raccolta differenziata dei rifiuti urbani (64%) aumenta solo marginalmente (+1%). Il tasso di utilizzo circolare dei materiali subisce una contrazione di 2,2 punti percentuali, l'Italia tuttavia si colloca al quarto posto della graduatoria europea.

La morsa del fisco. L'Italia è il terzo Paese dell'Unione europea per entrate fiscali rispetto al Pil (oltre 2 punti percentuali sopra la media), il rapporto tra le entrate fiscali delle amministrazioni pubbliche e il Pil rimane stabile, rispetto al 2021, al 43,5%. Sempre più italiani utilizzano internet (nel 2022 sono stati il 77,5%, mentre nel 2021 erano il 74,9%), restano tuttavia ampi i divari territoriali, di genere e, soprattutto, tra livelli di istruzione. Il commercio elettronico è in calo, hanno acquistato beni o servizi su internet 37 persone su 100 (40 nel 2021), ma l'e-banking si diffonde rapidamente con quasi la metà degli utenti che effettua operazioni bancarie on line.

Le disuguaglianze regionali. Negli ultimi 10 anni, il 47,8% delle 159 misure statistiche analizzate indica una convergenza tra le regioni, il 17,6% è stabile e il 34,6% mostra una divergenza regionale. Nel complesso, come evidenziano gli analisti, per tutti i goal è evidente una forte e persistente disparità territoriale Nord-Mezzogiorno, con l'eccezione del goal 3 (salute) che vede ridurre il divario nel corso del tempo, e, in misura minore, del goal 5 (parità di genere), il cui andamento complessivo migliora in misura abbastanza equilibrata a livello territoriale. In dettaglio, i goal 9 (infrastrutture) e 17 (partnership per gli obiettivi) sono gli unici in cui tutte le misure statistiche mostrano una riduzione dei divari territoriali, grazie alla con-

vergenza territoriale nell'ambito della digitalizzazione, ricerca e sviluppo. I goal 4, 10 e 13 si caratterizzano per una prevalenza di misure convergenti, in particolare il goal 4 (istruzione) per effetto di una minore disparità territoriale nelle competenze degli studenti, il goal 10 (ridurre le disuguaglianze) per effetto di una distribuzione più equa del reddito e il goal 13 per effetto di un avvicinamento dei valori re-

gionali del numero di persone esposte al rischio di disastri naturali.

All'opposto, nei goal 7 e 11, più della metà delle misure considerate è caratterizzata da divergenza. Ciò avviene, per il goal 7 a causa dell'aumento delle distanze fra regioni per la quota di consumi energetici da fonti rinnovabili e per l'intensità energetica dell'industria e per il goal 11 per i divari dell'accesso al trasporto pub-

blico. Nei goal 8 (lavoro e crescita economica) e 10 (ridurre le disuguaglianze) non si assiste a una riduzione delle disparità regionali e il Mezzogiorno resta considerevolmente più arretrato rispetto al Centro-Nord.

A livello di singole regioni, dalla lettura del report emergono alcune evidenti e costantemente più elevate distanze dalle migliori performance per la Sicilia nel goal 6 (a causa delle percentuali

relativamente basse, e che non migliorano, della copertura del servizio pubblico di fognatura e dell'estensione delle coste marine balneabili), per l'Emilia-Romagna nel goal 13 (incidono in modo particolare gli indicatori sul rischio di alluvioni) e per la Lombardia nel goal 15 (lo svantaggio dipende dall'effetto complessivo di tutte le misure considerate).

— © Riproduzione riservata —

I 17 obiettivi di Agenda 2030



CONTRATTI PUBBLICI

Così l'equo compenso manda in tilt il Codice appalti

Pozzoli — a pag. 23

L'equo compenso manda in tilt anche le regole del Codice appalti

Incarichi

Il professionista può vincere la gara e poi contestare la somma da lui stesso proposta

I limiti non riguardano solo i collegi sindacali ma tutte le prestazioni rese alla Pa

Stefano Pozzoli

Le disposizioni della legge 49/2023 sull'equo compenso riguardano non solo i collegi sindacali delle società pubbliche (Sole 24 Ore del 16 e 26 giugno), ma estendono il loro impatto su tutte le «prestazioni rese dai professionisti» in favore della Pa e delle società disciplinate dal Tusp (articolo 2, comma 3).

Secondo la norma, per le prestazio-

ni professionali devono essere riconosciuti compensi conformi a quanto previsto per i diversi ordini professionali, facendo riferimento, per gli avvocati, al decreto del ministro della Giustizia e per gli altri i professionisti iscritti agli ordini e collegi, ai decreti ministeriali adottati in base al Dk 1/2012, mentre per le professioni non ordinistiche (legge 4/2013) all'emanando Dm del ministro delle Imprese.

I temi che solleva la nuova legge, quindi, sono assai più vasti di quelli che riguardano i compensi dei sindaci delle società (ai quali la norma si dovrebbe applicare a differenza di quanto accade per gli organi di amministrazione, facendo riferimento al Dm 140/2012 solo agli incarichi di amministrazione giudiziale e custodia di aziende) e abbracciano la generalità degli incarichi a consulenti, visto che «il compenso relativo alle prestazioni riferibili alle altre professioni vigilate dal ministero della Giustizia, non rientranti in quelle di cui ai capi che precedono, è liquidato dall'organo

giurisdizionale per analogia alle disposizioni del presente» (articolo 40).

Vedremo anche che effetto avrà la facoltà di adottare modelli standard di convenzione, concordati con i Consigli nazionali degli ordini o collegi professionali (articolo 6).

È interessante esplorare l'impatto di questa disposizione anche sulle procedure competitive di affidamento, visto che l'equo compenso sembra prevalere anche rispetto al Codice appalti (Dlgs 36/2023). Infatti, in base all'articolo 3, comma 4 della legge 49 «la nullità delle singole clausole non comporta la nullità del contratto, che rimane valido ed efficace per il resto. La nullità opera solo a vantaggio del professionista ed è rilevabile d'ufficio». Ancora, «la convenzione, il contratto, l'esito della gara, l'affidamento, la predisposizione di un elenco di fiduciari o comunque qualsiasi accordo che preveda un compenso inferiore ai valori determinati ai sensi del comma 1 possono essere impugnati dal professionista innanzi al tribunale com-

petente per il luogo ove egli ha la residenza o il domicilio, al fine di far valere la nullità della pattuizione e di chiedere la rideterminazione giudiziale del compenso per l'attività professionale» (articolo 3, comma 5).

In sostanza il professionista, nonostante partecipi a una gara sulla quale incide in linea di massima l'offerta economica potrà, una volta ottenuta l'aggiudicazione, contestare il corrispettivo da lui stesso proposto. E, in ossequio al comma 6 «il tribunale procede alla rideterminazione secondo i parametri previsti dai decreti ministeriali di cui al comma 1 relativi alle attività svolte dal professionista, tenendo conto dell'opera effettivamente prestata e chiedendo, se necessario, al professionista di acquisire dall'ordine o dal collegio a cui è iscritto il parere sulla congruità del compenso».

Il risultato sul Codice appalti è dunque paradossale: una maggiore riflessione sul coordinamento delle norme è quanto mai necessaria.

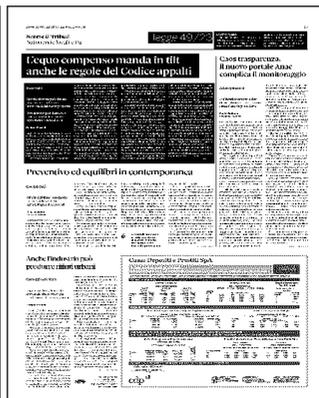
© RIPRODUZIONE RISERVATA

legge 49/23

A TUTTO CAMPO

I limiti minimi alle retribuzioni previsti dalla legge sull'equo compenso non sono riferiti solo ai collegi sindacali delle società pubbliche, ma vanno

applicati a tutte le prestazioni rese alla Pa da professionisti iscritti o meno a ordini e collegi. Di conseguenza la disciplina si applica anche agli incarichi dati con gara.



LE PROFESSIONI? SONO PMI UN MILIARDO DA CASSE E BANCHE

Il progetto Adepp con Cdp e Intesa. Oliveti: piattaforma per tutti

di ISIDORO TROVATO

Professionisti equiparati a piccole e medie imprese anche nelle tutele. Un piano che Adepp (Associazione degli enti previdenziali privati) persegue sin dal biennio del Covid (durante il quale i liberi professionisti hanno pagato pesantemente la crisi). Adesso è partita la fase 2 del piano di sostegno al reddito dei professionisti iscritti alle casse di previdenza privata. Mediocredito centrale (Mcc), gestore del Fondo di garanzia per le Pmi, nell'ambito della Sezione speciale istituita da Cassa depositi e prestiti (Cdp), ha avviato l'operatività delle «sottosezioni professionisti», finanziata con 5,4 milioni di euro da sette casse professionali aderenti all'Adepp.

Il progetto

«Le Sottosezioni professionisti della Sezione speciale Cdp — spiega Alberto Oliveti, presidente di Adepp — hanno l'obiettivo di finanziare l'incremento delle coperture, rispetto a quelle ordinarie previste dal Fondo: fino al 90% per la riassicurazione e fino all'80% dell'importo dell'operazione per la garanzia diretta». Attualmente è in vigore la disciplina transitoria del Fondo e in un simile contesto l'aumento riguarda tutte le operazioni di riassicurazione, che prevedono attualmente una copertura all'80%, e le operazioni di garanzia diretta che hanno una copertura al 60%

(finanziamenti per liquidità a favore dei professionisti in fascia 1 e 2 del modello di rating del Fondo).

I beneficiari della nuova operatività gestita da Mediocredito centrale sono avvocati, ingegneri, architetti, dottori commercialisti, biologi, medici, odontoiatri, consulenti del lavoro, attuari, chimici, fisici, dottori agronomi e forestali e geologi iscritti a una delle sette casse.

L'accordo

Una volta realizzata la piattaforma di supporto economico, restano da siglare gli accordi con gli operatori finanziari. Il primo a realizzarlo è stato Intesa Sanpaolo che punta a supportare i professionisti iscritti con prodotti di finanziamento e servizi dedicati. Questi gli obiettivi del finanziamento da un miliardo di euro che Cassa depositi e prestiti ha concesso a Intesa Sanpaolo e che si inserisce nell'ambito della più ampia collaborazione fra le due istituzioni, volta a promuovere iniziative congiunte per le aziende. Il primo gruppo bancario italiano quindi mette a disposizione 1 miliardo di euro per incentivare gli investimenti destinati all'ampliamento dell'attività professionale, alla digitalizzazione e alla formazione delle risorse. In questo contesto, viene particolarmente valorizzata l'iniziativa di alcune Casse aderenti ad Adepp (le sette già citate), che hanno messo a disposizione risorse per costituire una nuova sezione speciale del Fondo di Ga-

ranzia. Intesa Sanpaolo fornirà servizi bancari dedicati alla categoria per facilitare la gestione di incassi e pagamenti, anche in mobilità e in modalità contactless, oltre a proposte di protezione per tutelare l'attività d'ufficio, salvaguardare il patrimonio e garantire continuità al business e per fronteggiare eventuali attacchi cyber con servizi di pronto intervento e copertura dei danni.

Inoltre, sono previste offerte a condizioni agevolate per neo-professionisti (con partita Iva aperta da meno di 12 mesi) e nuovi clienti (con partita Iva aperta da più di 12 mesi), insieme a linee di finanziamento dedicate a chi intende avviare o far crescere la propria attività ma ha difficoltà di accesso al credito e soluzioni di finanza agevolata.

Progetti come «Resto al Sud/Resto Qui» che sostiene la nascita di nuove attività imprenditoriali e libero professionali nel Sud Italia, nelle aree colpite dal sisma 2016-2017 e nelle isole minori lagunari e lacustri del Centro - Nord Italia. L'intesa infine consente anche la definizione di accordi dedicati tra la banca e singole Casse associate, per soddisfare gli specifici bisogni di ogni singola categoria di professionisti. «Si tratta del primo step — ricorda Oliveti —. Ci attendiamo che altri istituti di credito partecipino a questo progetto. Ne stiamo già discutendo e siamo convinti che questa piattaforma di sostegno ai professionisti possa trovare altri player sul mercato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Previdenza Alberto Oliveti presidente dell'Associazione degli Enti Previdenziali Privati (Adepp)

159329